

e disarmato, non frappose tempo per concertarsi con Joubert, divenuto generale in capo dell'armata d'Italia in forza della partenza di Bonaparte, che nel novembre antecedente era ritornato in Francia. Trattavasi di costringere lo sfortunato monarca piemontese a promettere di ricevere nella cittadella di Torino guarnigione francese, e a questo oggetto fu il 24 giugno segnata la convenzione relativa, che non andò guari riportò il pieno suo effetto.

Gli uomini che in Francia stavano alla testa del governo non ignoravano che il gran duca di Russia, succeduto nel novembre 1796 a Caterina sua madre, ricordavasi dell'amicizia da lui quindici anni prima (1782) giurata alla corte di Torino e specialmente a Carlo Emmanuele IV, che era allora soltanto principe di Piemonte. Conoscevasi che il nuovo czar avrebbe ben desiderato di poter spedire in Italia numerosa armata per conservare al re di Sardegna quanto non gli era ancora stato tolto de' suoi stati, e coadiuvarlo pure a recuperare il rimanente. Per conseguenza nulla neglessero i direttori francesi di ciò che mirava a maggiormente indebolire Carlo Emmanuele, di già tanto sprovveduto di mezzi per attaccare, e per porlo assolutamente fuori di stato di profittare del soccorso di Russia, su cui egli molto fondava.

Si cominciò a metterlo di nuovo alle prese coi Genovesi, suscitando questi ultimi a tentare con nuove mene invasioni, e proteggendo ognor più i piemontesi democratici. Vedendosi così incoraggiati i cittadini della repubblica ligure, organizzata negli ultimi dieci giorni di maggio 1796, impadronironsi del villaggio di Carosio, stato spesso soggetto di discordia tra il loro governo e il sovrano di Piemonte; locchè obbligò quest'ultimo di spedire a quella parte un corpo d'armata per arrestare non solamente i suoi pericolosi vicini ma quelli pure de' suoi sudditi, che per ispirito di rivolta si erano un'altra volta associati coi Genovesi. Avvertiti i rivoltosi della marcia delle truppe piemontesi, eransi frettolosamente ritirati, lasciando un retroguardo di alcuni centinaia di bersaglieri sparpagliati sulle montagne e nei boschi. Dall'una e l'altra parte non v'erbero che alcuni morti e feriti.

L'8 maggio il re pubblicò un editto, annunciando gra-